



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Via Domenica di Pasqua

Anno B

Gv 15, 9-17

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

INTRODUZIONE

Il messaggio della liturgia di oggi è talmente comune, talmente facile, che rischiamo di non capirlo, perché crediamo di sapere già tutto, per cui lasciamo passare le cose e non ci accorgiamo che invece noi siamo all'opposto e non viviamo il messaggio.

Il Vangelo comincia con una formula molto chiara: «*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*» E conclude: «*Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.*» Sembra così semplice! In realtà io credo che nessuno di noi abbia ancora capito la profondità di questo mandato, di questo compito che ci è affidato.

Martedì Clelia avanzava delle riserve sul termine 'comandamento', che noi oggi intendiamo come 'comando', cioè una legge, un'imposizione da parte di superiori e pensiamo ai militari, a quelli che sono al potere e così via. In realtà non è così. È un mandato, è un compito che ci è affidato e quando ci viene affidato ci viene offerta la possibilità di compierlo. Perché questo è il punto: «*rimanete nel mio amore*» vuol dire che la forza che ci investe ci dà la possibilità di compiere ciò che ci viene chiesto. È questo che è fondamentale: non siamo noi che amiamo, è la forza della vita che in noi si esprime. Solo che noi mettiamo impedimenti col nostro egoismo, ci occupiamo solo di quello

che riguarda noi, di quello che facciamo noi, di quello che interessa noi. Insisterò soprattutto sull'aspetto dell'universalità, perché come sapete, in questi giorni ci sono state quelle scelte di respingere i profughi che manifestano una caduta della coscienza comune, un livello di amore così basso per cui si teme che, se si accogliessero, ci sarebbero reazioni. Se facessero un sondaggio e risultasse per esempio che tutti vogliono respingerli, tutti i politici sarebbero a favore di questo, quindi vuol dire che c'è una caduta della nostra sensibilità.

Dobbiamo interrogarci: noi a che livello di amore siamo arrivati, che intensità di amore abbiamo, che qualità dei nostri rapporti? Dio cosa c'entra? Cominciamo allora interrogandoci, perché è per questo che dobbiamo poi pregare, è per questo che dobbiamo insieme individuare quali sono gli stili nuovi da introdurre nel mondo. Perché questo è il compito che abbiamo, il mandato, il comandamento: di diffondere nel mondo stili nuovi.

Fermiamoci un momento adesso e riflettiamo. Pensate per esempio alle persone che voi discriminate, che emarginate dalla vostra vita, alle persone che giudicate male, con cui non avete relazioni intense perché hanno un'opinione diversa, perché non apprezzano quello che voi fate.

Pensate un istante, per chiedere poi tutti insieme perdono al Signore.

COLLETTA

Preghiamo. Il compito, Padre, che ci hai affidato in Gesù Cristo di essere rivelatori del tuo amore e della tua misericordia senza confini è un compito molto impegnativo. Noi siamo inseriti oggi in una società che ha altri valori - quelli dell'interesse, dell'egoismo, della produzione, dell'abbondanza - e che per questo trascura coloro che sono in altre situazioni, che hanno altri valori. L'essere immersi in questa società ci condiziona fortemente, ma non può essere una scusa per il nostro egoismo, per le nostre pigrizie, per le nostre indifferenze.

Dacci Padre la forza dello Spirito che scuota i nostri cuori, che apra le menti, perché scopriamo la decadenza in cui siamo incorsi, l'involuzione che stiamo vivendo e con la tua grazia possiamo risorgere a vita nuova.

Per Cristo che Tu hai glorificato per il suo amore e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

La ragione fondamentale per cui noi siamo qui raccolti è proprio per imparare questo tipo di amore di cui parla Gesù, perché dobbiamo dare per scontato che noi non sappiamo amare e dobbiamo imparare. Per due ragioni di fondo, di cui spesso non teniamo conto, che trascuriamo, ma che dovrebbero essere sempre presenti alla nostra attenzione, proprio per avere uno stimolo continuo.

La prima ragione è questa: che noi - quando veniamo al mondo - non siamo

capaci di amare di questo amore. Quando noi veniamo al mondo abbiamo necessariamente uno stile di vita che è l'opposto di quello che Gesù chiede: ci aggrappiamo agli altri, abbiamo bisogno di tutto, strumentalizziamo gli altri, quello che ci riguarda è al centro di tutto, noi siamo il centro del mondo e tutto gira attorno a noi. Questo è normale per un piccolo, non può essere altrimenti. Ma il problema è che questo già fissa delle connessioni cerebrali che restano per tutta la vita, non è che possono scomparire e di fatto sono la base su cui poi si costruisce tutto il resto. Per cui non dobbiamo dare per scontato che siamo capaci di amare solo perché viviamo dei rapporti. Questo tipo di amore è da apprendere. Questa è la prima ragione.

La seconda ragione è ancora più impegnativa: è che la stessa specie umana è in processo e man mano che sviluppa le sue capacità operative e tecniche - pensate oggi per esempio gli strumenti di comunicazione, gli strumenti di utilizzazione dei beni della terra, gli strumenti planetari per esempio del commercio, delle finanze e così via - è necessario che corrispondentemente sviluppi una nuova capacità di amore, per cui c'è un cambiamento reale che la specie sta vivendo. La crisi del passaggio attuale ad un orizzonte nuovo di vita umana, richiede un cambiamento profondo della capacità di amare e devono esserci degli ambienti dove si sperimenta questa nuova modalità che oggi è richiesta: pensate il dialogo tra le diverse culture, il dialogo tra le religioni, le migrazioni dei popoli... I fatti accaduti in questi ultimi tempi debbono farci riflettere, perché rivelano chiaramente che - di fronte ad esigenze nuove - noi ci chiudiamo in noi stessi, rifiutiamo gli altri in un modo crudele, barbaro. Il che vuol dire che non solo non andiamo avanti - che sarebbe già un andare indietro - ma che prevalgono gli istinti aggressivi e possessivi legati alle prime modalità di esistenza, cioè viviamo processi involutivi a livello sociale.

Uno storico della filosofia morale, Alasdair MacIntyre, nel 1981 scrisse *'Dopo la virtù'*, ripubblicato in 3a edizione inglese nel 2007. MacIntyre vi analizza tra l'altro la crisi dell'Impero Romano nel V-VI secolo e ricorda le migrazioni dei popoli, le guerre degli ostrogoti coi bizantini in Italia, la devastazione di città e campagne. L'agricoltura era trascurata perché non vi era alcuna certezza per i raccolti; regnava ovunque un clima di paura e di insicurezza radicale. Questa svolta epocale esigeva un salto qualitativo nelle strutture sociali e quindi nuove forme di spiritualità.

Il cambiamento avvenne quando, dietro l'indicazione di San Benedetto, gruppi di uomini e di donne non poggiarono più la loro sicurezza sulle strutture dell'Impero Romano ormai decadente, ma si misero con impegno a inventare comunità nuove, forme nuove di relazione attraverso le quali le ricchezze morali e spirituali fiorite nella antichità potessero sopravvivere alle strutture in decadimento, in modo da attraversare "i secoli di barbarie e di oscurantismo che si profilavano all'orizzonte".

Certo, dice MacIntyre, Benedetto non poteva prevedere gli effetti straordinari che nei secoli successivi questo stile nuovo di vita ha introdotto

nell'Europa.

MacIntyre continuava azzardando un parallelo con la nostra condizione sociale: "Anche noi siamo giunti a un tornante analogo. Ciò che importa, a questo stadio, è la formazione di comunità che permettano alla civiltà e alla vita intellettuale e morale di conservarsi attraverso la nuova età oscura già presente. Non è un Godot che attendiamo, ma un altro San Benedetto, molto diverso senza dubbio" (*After Virtue. A Study in Moral Theory*, Indiana, 1984, p. 263).

Nella prefazione aggiunta appositamente per la nuova edizione italiana commentando questa sua affermazione scriveva: "Gli effetti della visione fondazionale di Benedetto e la loro ricaduta istituzionale grazie a quanti in modi diversi hanno seguito la sua regola erano in gran parte imprevedibili in quei tempi. Quando scrissi quella frase conclusiva nel 1980, era mia intenzione di suggerire che anche la nostra epoca è un tempo di attesa di nuove e inattese possibilità di rinnovamento" (*Dopo la virtù. Saggio di filosofia morale* Armando editore, 2007 2a ed. con prefazione nuova dell'autore p. 23, basata sulla terza edizione inglese).

Con uno stile nuovo di amore i monasteri benedettini accoglievano i goti, non respingevano gli schiavi, ricevevano gli ospiti (sapete che l'ospitalità nella regola benedettina ha un'importanza straordinaria). Quella di Benedetto è una regola molto concreta: dà indicazioni su come preparare il cibo, su come accogliere gli ospiti, su cosa deve fare il cellario per fare in modo che non manchi niente a nessuno. San Benedetto e i laici che lo seguivano non volevano andare via dalle città, ma volevano costruire una piccola città in miniatura che rappresentasse un modello per le città, come vivere i rapporti, come interessarsi gli uni degli altri, come mettere in comune i beni, come lavorare. La regola di San Benedetto fu uno degli stimoli notevoli per il capovolgimento della considerazione del lavoro: il lavoro allora era degli schiavi, Benedetto lo mise proprio come condizione fondamentale.

È questo stile nuovo di amore che l'umanità di oggi deve far fiorire urgentemente. Allora ci vogliono comunità che cominciano a vivere secondo uno stile di amore nuovo.

Qui il problema è se sia possibile uno stile di relazioni che possa superare lo stile decadente che la nostra società sta assumendo e che cerca di imporre attraverso gli strumenti di comunicazione. Il brutto è che anche noi ci lasciamo influenzare attraverso i giornali, la televisione ecc., e ci impregniamo di mentalità decadente e subiamo gli ideali corrispondenti anche se a parole diciamo il contrario. Il fatto che non ci siano state reazioni a quanto è avvenuto in queste settimane vuol dire che se noi facessimo un sondaggio la maggioranza degli italiani sarebbero favorevoli alle scelte di rifiuto, di opposizione. Il che vuol dire che siamo caduti molto in basso e che per risorgere ci vuole realmente una forza

nuova. Il problema è se noi realmente siamo in grado di fare questo. Noi dovremmo essere consapevoli del mandato, del compito che Gesù ci ha affidato come suoi discepoli. Non possiamo rinunciare al compito che ci è stato affidato in nome di Dio, ma anzi dovremmo viverlo proprio riferendoci a Dio.

La necessità di una scelta radicale di fede

Questo è il punto, qui è la differenza. Perché se riusciamo a introdurre un nuovo stile di vita affidandoci a Dio, noi mostriamo qual è la potenza che la sua azione può esprimere in noi. Per questo non possiamo fidarci di noi stessi e dire: "noi abbiamo buona volontà, abbiamo pregato, abbiamo progetti di comunione fra di noi e quindi possiamo realizzare questo". Per Gesù è molto chiaro che questo non ci è possibile. Cioè dobbiamo, come discepoli di Gesù, affidarci interamente all'azione di Dio, vivere concretamente i nostri rapporti aprendoci all'azione di Dio, per poter dire anche noi, come Gesù dice: "per il fatto che il Padre ci ha amato, per il fatto che abbiamo scoperto la potenza dell'amore di Dio e per questo vi amiamo, per questo fatto possiamo introdurre nel mondo onde nuove, uno stile nuovo di vita".

A questo punto vedete che è radicale la scelta che ci è chiesta: o ci affidiamo completamente a Dio o rinunciamo a vivere la fede, perché vivere la fede in modo compromissorio diventa oggi un ostacolo al cammino; e in questo hanno ragione gli atei, hanno ragione, perché diventa fondamentalismo, diventa attaccamento al nostro passato. Cioè abbiamo la presunzione di sapere come risolvere i problemi attaccandoci alle norme che ci sono venute dal passato, mentre dobbiamo riconoscere che noi non abbiamo le soluzioni del problema, ma dobbiamo inventare le forme nuove dell'umanità. Ma inventarle, non le abbiamo già scritte, non le abbiamo già inventate. Dobbiamo ora inventarle, camminando insieme, cercando di rintracciare quei segni che emergono. E ce ne sono molti nel mondo, stanno sorgendo forme nuove di comunione, di fraternità. Ai margini, certo, perché non vengono pubblicizzate dalla radio, dalla televisione e neppure dai giornali, che sono al servizio di altri poteri e ideali, ma ci sono già.

Allora si tratta di una scelta radicale: se noi vogliamo vivere la fede in Dio dobbiamo viverla radicalmente, interamente, affidandoci a Lui. Altrimenti è bene che non ci dichiariamo credenti e che seguiamo il nostro istinto.

Allora avverrà il confronto tra coloro che veramente vivono la fede in Dio e chi si poggia su ideali storici, che hanno pure un grande valore e coi quali dobbiamo pure collaborare. Ma lì vediamo la differenza: perché se Dio è al fondo della storia, coloro che vivono il rapporto con Dio possono esprimere e introdurre nella storia modelli nuovi, proprio per la forza che viene dal rapporto con Dio.

La necessità di aprire strade nuove

Allora diventiamo testimoni del futuro, apriamo strade nuove. Noi non vedremo

nulla, scompariremo, come Benedetto e i suoi compagni laici sono morti, non hanno visto i risultati della loro iniziativa, non hanno intravisto il cambiamento profondo che per secoli avrebbero realizzato nell'Europa; ma hanno certamente sperimentato quella gioia di cui parla Gesù. Anche noi dovremmo essere disposti a morire in questo senso, ma dovremmo essere certi che la forza dell'azione di Dio può in noi diventare forma nuova di fraternità, di misericordia, forma nuova di condivisione e di pace.

Dovremmo però per questo liberarci dalla presunzione di sapere già come risolvere i problemi e metterci in ascolto. Non possiamo presumere di dire quello che si deve fare, perché i processi della cultura sono così veloci che non abbiamo già le soluzioni pronte, ma dobbiamo cercarle insieme.

Per trovarle ci sono due condizioni fondamentali.

La prima è quella dell'ascolto per capire bene quali cambiamenti stiano avvenendo, perché il passaggio culturale è veloce e gli strumenti nuovi della cultura introducono nuove modalità proprio di pensiero, come abbiamo già visto domenica scorsa.

La seconda è il camminare insieme, il percorrere insieme la strada, confrontandoci, aprendoci agli altri. È chiaro che l'ascolto, l'accoglienza, il camminare insieme esigono certamente che siamo disposti ad aprire le porte non solo del nostro cuore e della nostra mente, ma anche delle nostre case e delle nostre città. Tutto questo però per noi dovrebbe avvenire nell'orizzonte della fede, cioè proprio alimentando il nostro atteggiamento interiore nella preghiera, che è la condizione fondamentale per quell'ascolto che ci fa percepire la Parola che risuona anche nelle altre culture, nelle altre persone e nelle altre generazioni. Chiediamo allora al Signore di poter almeno qualche volta sperimentare quella gioia profonda che viene dallo stile di vita evangelico, per essere in grado di diffonderlo intorno a noi. Diffondere lo stile, ma diffondere anche quella gioia profonda che viene non dalla sicurezza delle nostre realizzazioni, dal compiacimento delle nostre opere, ma da quell'armonia nuova che si stabilisce tra le persone, tra i gruppi sociali, tra i popoli e che è la condizione perché l'umanità possa proseguire il suo cammino nella storia.

Chiediamo al Signore di essere consapevoli di questa necessità e urgenza, così che possiamo almeno intraprendere qualche piccolo passo nella comunione nuova fra di noi, che sia paradigma di una società fraterna, giusta, così come il Signore la vuole.